

Il 24 ottobre il nuovo codice può far saltare anche il processo per la morte del leader pci

La Torre, un assassino annunciato

Parla la vedova: assurdo archiviare i delitti politici

«La sera prima di partire per Palermo fu attaccato da Ingrao. Gli rispose: caro Pietro, se non sei d'accordo perché in Sicilia non ci vai tu?»

ROMA. Pio La Torre, il dirigente comunista assassinato a Palermo il 30 aprile '82, fu vittima anche del suo isolamento. Una solitudine imposta - come accadde sei mesi dopo al generale Dalla Chiesa - dalla sordità dei partiti rispetto alle necessità di una vera lotta alla mafia.

A otto anni dalla morte, a un mese esatto dalla chiusura senza risultati delle indagini - il 24 ottobre, salvo nuove iniziative del governo, tutti i grandi processi saranno archiviati per consentire l'entrata a pieno regime del nuovo codice di procedura penale - la moglie di La Torre, Giuseppina, racconta questo aspetto inedito della vicenda emblematica del marito.

«È inaccettabile, esordisce, che le indagini si chiudano senza appurare a niente, archiviando indistintamente una gravissima stagione di delitti. Anche se credo che difficilmente un mese o un anno in più di lavoro degli investigatori servire a far scoprire ciò che finora non è stato trovato, il governo ha il dovere di mettere a disposizione tutti i mezzi necessari, a cominciare da un pool di magistrati specializzati per arrivare all'accertamento della verità».

L'attesa di Giuseppina La Torre non riguarda solo le risposte giudiziarie: «Perché insistere - delitti politici - nel quadro della grande guerra criminale di questi anni, occupano un posto particolare. Troppo facile spiegare i fatti di mafia, storie di appalti violati, di interessi torbidi contrastati, come Mattarella. La Torre muore perché con la sua politica mette in discussione un assetto complessivamente parso che ha quasi metà della sua economia in mano alla mafia, e intuisce in anticipo il degrado senza ritorno con cui l'Italia di oggi deve fare i conti. Come Moro, oltre a una semplice giustizia, Mattarella e La Torre meritano il risarcimento della storia».

Finora, quel po' che s'è capito del delitto La Torre, si basava sull'analisi del suo ritorno in Sicilia e dei suoi ultimi mesi di attività come segretario regionale del pci.

Un inverno spesso senza risparmiarsi fra lotta alla mafia, alla corruzione amministrativa e nella grande campagna (un

milione di firme su cinque milioni di siciliani) contro l'installazione dei missili a Comiso. Eppure, sostiene la signora La Torre, per capire fino in fondo il senso di quel delitto, bisogna necessariamente fare un passo indietro.

Pio La Torre - secondo la sua ricostruzione - torna in Sicilia nell'ottobre '81 per sua scelta, e nella convinzione di contribuire ad accelerare il cambiamento di linea politica del partito verso l'alternativa. Lui che è stato nel '73 uno dei dirigenti giovani più schierati con il compromesso storico, lui che con qualche improprietà inusuale nel rapporto fra i «collonnelli» quarantenni di allora e quelli che erano già i «grandi nomi» del partito - in un'intervista con Ingrao sull'argomento una durissima polemica su «Rinascita», nel '78 ha cambiato idea.

È diventato fautore della nuova linea di governo di solidarietà nazionale con la dc e di una svolta verso l'alternativa: «La politica del compromesso storico era giusta - sostiene - ma è durata troppo. Al Sud ha dato luogo a degenerazioni. E' da lì che bisogna partire, dalla rottura di ogni clientelismo proprio dove ha causato i danni peggiori».

La Torre comincia a parlare con tutti i più alti dirigenti del partito con cui ha occasione di incontrarsi per il suo lavoro.

Al principio del '79, il 31 gennaio, arriva la rottura con Andreotti e il governo di solidarietà nazionale. Il 30 marzo, il congresso comunista la seguito del quale La Torre entrerà in segreteria con il ruolo di coordinatore, è poco dopo la campagna elettorale che si concluderà con una secca sconfitta comunista: meno quattro per cento.

Anche forzato dal nuovo incarico, convinto che il risultato elettorale (tra l'altro più grave



Giuseppina La Torre, vedova dell'esponente pci (a destra) durante un comizio in Sicilia. Pio La Torre fu ucciso a Palermo il 30 aprile di otto anni fa

no inconcludenti fino a notte alta e quando rientra a casa, per non disturbare la moglie, La Torre va a smaltire la tensione nella mansarda, dove poi, verso l'alba, s'addormenta.

A marzo '81 è in Polonia con la moglie. Davanti a loro due si presenta per la prima volta il fenomeno Solidarnosc. E' una sera in albergo, dopo un incontro con una delegazione del governo: «Questi qui se continuano a sottovalutare Walesa e non cambiano, vanno a gambe per aria - si lascia sfuggire - Come fra qualche anno può capitare anche a noi».

Al ritorno, si comincia a parlare della Sicilia, dove nel frattempo le elezioni regionali sono andate male per il pci e la situazione di crisi del partito s'è aggravata. La decisione di partire matura d'estate, in Crimea, alla fine di una delle solite vacanze sovietiche dei dirigenti comunisti di allora e dopo una discussione piuttosto tesa con la moglie.

«Di mattina Pio leggeva, prendeva appunti; di pomeriggio facevamo lunghe passeggiate parlando - racconta Giuseppina La Torre - Era inquieto. «Se continuo così non ottengo niente. Devo andare in Sicilia per dimostrare che è possibile cambiare», mi spiegava. Io obiettavo: tu non puoi partire se non sei sicuro di avere i mezzi e l'appoggio necessari. S'infuriava: «Tu non capisci che il ti tratta della salvezza del partito».

Così il dado è tratto. Ma la partenza, a ottobre, non avviene in un buon clima. La sera prima a Botteghe Oscure c'è una tempestosa riunione di direzione. «Ho dovuto parlare tre volte, e questa volta gli ho detto fino in fondo cosa voglio fare - racconta La Torre tornando a casa - Ingrao mi ha attaccato. Gli ho risposto: «Caro Pietro, se non sei d'accordo, perché in Sicilia non ci vai tu?».

Per i primi due mesi l'entusiasmo, la dolce accoglienza familiare dei vecchi amici palermitani, quel minimo di mobilitazione che accompagna ogni cambio di direzione, coprono le

difficoltà della missione, la mancanza di mezzi, la resistenza a fare della Sicilia una questione centrale nel dibattito del partito. Le incrostazioni della stagione del compromesso, nell'isola che non era stata laboratoro politico, si rivelano più dure di quel che ci si poteva aspettare. Il tentativo di cambiare le leggi regionali sugli appalti e sulle imprese per renderle più trasparenti viene accompagnato da interminabili discussioni interne. E a gennaio, al congresso regionale che c'aveva sancito l'investitura del basso del dirigente inviato da Roma, arriva il colpo più duro: la richiesta di votare sul nome di La Torre a scrutinio segreto, e l'approvazione della sua nomina a segretario a strettissima maggioranza.

Il resto, gli ultimi tre mesi, sono la storia di un'ennesima delusione: polemiche al vertice del partito, nuovi dissensi con Ingrao che gli rimprovera di avere una visione troppo semplificata della realtà («Vuole sempre approfondire, per Nat-

al Sud) confermi la necessità di un ripensamento sulla linea politica. La Torre intensifica i suoi sforzi e dà il via a una vera battaglia politica. Dove possa portare questo movimento, è difficile dirlo. Nel pci di quel tempo parlare di correnti è sacrilégio, però è chiaro che l'operazione punta a un cambio di linea, anche se presto obiettivi e contrasti interni si riveleranno più forti del previsto.

«Come fra qualche anno può capitare anche a noi».

Al ritorno, si comincia a parlare della Sicilia, dove nel frattempo le elezioni regionali sono andate male per il pci e la situazione di crisi del partito s'è aggravata. La decisione di partire matura d'estate, in Crimea, alla fine di una delle solite vacanze sovietiche dei dirigenti comunisti di allora e dopo una discussione piuttosto tesa con la moglie.

«Di mattina Pio leggeva, prendeva appunti; di pomeriggio

Macaluso: Pio aveva ragione

E Violante chiede di salvare le prove dell'inchiesta

ROMA. Dice Emanuele Macaluso, il dirigente che fu vicentino e la Torre in molte stagioni della sua vita politica: «Pio aveva perfettamente ragione a dire che al Sud il ruolo della sinistra e la lotta alla mafia devono partire da un rifiuto del associativismo».

Oggi è proprio quella politica a far rispondere al pci «no» ad Andreotti che gli chiede appoggio nella lotta alla mafia. «Per almeno tre ragioni - dice Macaluso - La prima è che non è pensabile che gli attuali gruppi dirigenti nazionali, regionali e locali, possano avere una strategia simile alla nostra. Siamo convinti che una buona parte del degrado del Sud dipende dalla mancanza di ricambio delle classi dirigenti, e per questo ci muoviamo per realizzarlo. Ma, appunto, che interesse avrebbero le classi dirigenti attuali ad allearsi con chi si propone di sostituirle?».

La seconda ragione riguarda le leggi e le istituzioni «anche Cossiga riconosce che in tre regioni lo Stato è praticamente ai margini e c'è un altro tipo di potere che comanda. In questa situazione si arriva ad invocare leggi eccezionali. Noi obiettiamo: è possibile che a gestire questi eventuali strumenti eccezionali siano gli stessi che non hanno saputo far funzionare le leggi ordinarie?».

Terzo, il problema dell'opposizione. «Una linea del genere», conclude Macaluso - «riapre la questione del ruolo dell'opposizione nel Mezzogiorno. Noi dobbiamo sapere che il suo peso s'è ridotto di molto e riflettere sul

LE INDAGINI

Tre piste per un omicidio

PALERMO. Una ridda di ipotesi si scatenò all'indomani di quel 30 aprile del 1982, quando un commando mafioso massacrò il segretario regionale del pci, Pio La Torre, e il suo amico-sottista-scorta, Rosario Di Salvo. Le indagini non sono riuscite ad offrire ai giudici un quadro preciso e completo. Attualmente dopo quasi 8 anni, lo stato giudiziario dell'inchiesta non induce all'ottimismo. In istruttoria pendente un procedimento a carico della cosiddetta «commissione di Cosa nostra», i cui componenti sono stati raggiunti da un mandato di cattura firmato dal giudice Marcantonio Motisi, che risale al 1984. Ma dopo le rivelazioni del pentito Mannino l'inchiesta è stata ripresa. Un altro procedimento, senza imputati, pendente col nuovo rito presso la procura della Repubblica. Il movimento dei delitti? Gli investigatori hanno seguito tre grandi filoni: uno con riferimento alla possibile vendita della mafia per l'attività parlamentare di La Torre. Un'altra pista porta all'attività antimilitarista del segretario del pci. La terza, non è una vera e propria pista. Si parla della morte di La Torre come provocata, anche indirettamente, dalla rottura degli equilibri che avrebbe provocato la sua venuta in Sicilia, voluta dal vertice del pci, per frenare la spinta associativa del partito siciliano.

fatto che le ultime elezioni hanno dato un voto prevalentemente filogovernativo al Sud. Il problema di una rivitalizzazione e di un ripensamento delle forze di opposizione è davanti a noi. Né credo possa essere richiesto con atteggiamenti radicali e giusti e da piccoli gruppi di contestazione. Un'opposizione che voglia riaccusare peso deve saper proporre e prefigurarsi come forza di governo».

Anche Luciano Violante, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, concorda sulla necessità di mantenere i sinistri ruoli nella lotta antimafia: «In passato siamo stati disponibili al lavoro unitario. Ma oggi è abbastanza singolare che tutti, diano che bisogna spendere di



Emanuele Macaluso

rompere seriamente i legami fra politica e mafia?».

Questione dei grandi processi: Violante è preoccupato, e si prepara oggi a intervenire in aula: «Il problema non è il rinvio del termine del 24 ottobre e la concessione di una proroga, anche perché ciò che non è stato accertato in 8 o 10 anni, difficilmente si farebbe in uno o due. Si tratta invece di conservare valida la prova agli atti giudiziari già compiuti e che rischiano di essere vanificati. Questa sì, sarebbe una cancellazione dei grandi processi. In passato quando non si è trattato del passaggio da un sistema politico a un altro, ciò che era stato ritenuto valido sotto un giudice lo rimaneva anche sotto quello nuovo».

Marcello Sargi